

DAVIDE CENCINI



DARKWING

Libro I

La Spada dai Sette Occhi

ANTEPRIMA - ©
worldofdarkwing.com

Capitolo I
- Il Cavaliere del Futuro -

1.

Il tramonto era ormai passato da un pezzo, ma gli abitanti di Andorr non se n'erano accorti. Già da due giorni una coltre di nubi nere e impenetrabili oscurava il cielo, rendendo vago lo scorrere della giornata nella cittadina. Malgrado fosse iniziata l'estate, da qualche giorno il sole era stato spazzato via da un'improvvisa ondata di maltempo. La pioggia incessante che scendeva giù a catinelle non faceva che aumentare la monotonia del quadro e ingrigire l'atmosfera. La stradina in terra battuta che s'incuneava tra le modeste abitazioni verso la piazza centrale si era trasformata in un rigagnolo di fango.

Gran parte del paese, con un tempo simile, era silenzioso. Gli abitanti schivi erano tappati in casa, seduti davanti al fuoco, oppure a cena o già a letto, e perciò solo un paio di essi pigramente adagiati alla finestra notarono l'ingresso nel borgo di una figura scura e solitaria, avvolta in un manto del color della notte, su un destriero nero.

Il cavaliere fermò il suo cavallo davanti a una taverna, dal cui interno proveniva una luce calda e invitante, sebbene molte cose sarebbero sembrate ben più invitanti che restarsene sotto la pioggia, con quel vento umido che cercava di entrarti nelle ossa. Osservò l'insegna: diceva "Ai Due Dragoni", e vi erano rappresentati due draghi, uno dorato e uno nero, avvinti in un duello mortale. Sotto era scritto in piccolo: "Esercizio appartenente alla catena Settebecchi", un marchio che gli era familiare. Da dentro provenivano canti e risa, ma soprattutto un

ANTEPRIMA -

©worldofdarkwing.com

piacevole odore di carne arrosto. La locanda sorgeva nella piazza cittadina, al centro della quale cresceva un imponente platano dai rami appuntiti e nudi. Il platano era rappresentato anche sul cartello di benvenuto piantato fuori dalla staccionata che delimitava il borgo, e il cavaliere dedusse che era il simbolo della città: infatti era rinsecchito e deprimente in perfetto accordo con essa.

- Non è il Grand Hotel, ma credo che possiamo accontentarci. Vero, Landar? - disse il cavaliere al destriero, come se stesse parlando a un compagno di viaggio, e gli carezzò il collo con una leggera pacca. Lo stallone rispose con uno sbuffo e scrollò la testa con aria perplessa; *lo prendo per un sì*, pensò il cavaliere. Il muso era l'unico punto dove il suo perfetto manto nero veniva spezzato da una macchia bianca; la sua forma ricordava quella di una stella a quattro punte, di cui la punta in basso leggermente più lunga.

Smontò e condusse la sua cavalcatura nella stalla della locanda. Diede allo stalliere - un ragazzetto con più brufoli in faccia che pagliuzze nei vestiti - una monetina raccomandandosi di trattarlo bene, e il ragazzo, intascandola con gioia, promise che gli avrebbe riservato una doppia razione di fieno e una coperta calda; poi accarezzò il muso dell'animale e lo lasciò alle cure del lavorante.

Il cavaliere ammantato di nero, sebbene in sella sembrasse imponente, non era in effetti di elevata statura e probabilmente superava appena il metro e settanta. Entrò nella locanda silenziosamente, quasi di soppiatto, mentre i suoi stivali borchiate lasciavano impronte fangose sul pavimento. L'unica cosa che sembrava realmente degna di nota in tutta la sua figura era l'arma che portava sulla schiena. Racchiuso in un fodero rosso decorato da fasce intrecciate blu scuro giaceva uno spadone pesante e spesso, lungo approssimativamente tre quarti dell'altezza del suo stesso portatore. L'elsa aveva un aspetto del tutto inusuale: non era in metallo ma sembrava scolpita in un materiale simile a roccia lavica ruvida, dall'aspetto compatto come ossidiana, e dal blocco centrale si protendevano verso l'alto e verso il basso due spuntoni ad ogni lato, simili a corna. Sulla pietra si notavano a malapena quattro protuberanze

ANTEPRIMA -

©worldofdarkwing.com

bulbose di forma ellittica da un lato - due sulle corna laterali, e due al centro una sopra l'altra - e tre dall'altro, e su questo lato l'ellisse di mezzo era più grande delle altre. Il manico era invece di metallo argenteo, avvolto in un cordame rossastro per aumentare la presa. Era da meravigliarsi come un uomo di modesta corporatura e struttura fisica potesse andarsene in giro con un gingillo che avrebbe messo a dura prova anche le spalle di un robusto guerriero; tuttavia il cavaliere doveva essere un guerriero, perché sotto al mantello nero si intravedevano delle spalline di metallo e un corpetto in cuoio; alla cintura era agganciato un fodero verde opaco che custodiva una spada corta. I pantaloni e i guanti erano blu scuro, e al polso sinistro portava uno strano bracciale metallico quadrangolare su cui era impresso il simbolo sacro dei chierici Toras, un sole giallo con otto raggi triangolari.

Gli avventori erano piuttosto presi dalle loro faccende e il suo ingresso in scena passò inosservato ai più, nonostante l'occhio indagatore di qualche vecchio mercenario lo avesse trafitto sulla soglia. Senza incrociare alcuno sguardo andò a sedersi silenziosamente in un tavolino rannicchiato in un angolo e attese che qualcuno lo servisse.

ANTEPRIMA -

©worldofdarkwing.com